

## Quello che Sturzo pensava degli aiuti alla Fiat

Sergio Marchionne l'aveva fatto capire: Chrysler o non Chrysler, due stabilimenti Fiat su sei in Italia sono di troppo. Che si produca da noi a ritmi e costi imparagonabili al Brasile e alla Polonia è un fatto. Come è un fatto però che dietro la minacciata chiusura ci sia la richiesta della conferma per il 2010 degli incentivi pubblici all'auto, unico settore industriale a essere aiutato nella crisi. Certo fa un po' ridere, o piangere, che ci si candidi a conquistare l'America anche grazie al contribuente italiano.

Viene in mente quel che scriveva il 6 ottobre 1951 un grande italiano, don Luigi Sturzo. «Il professor Ernesto Rossi domanda a bruciapelo se nel contesto italiano sia possibile il fallimento della Fiat. Io escludo l'ipotesi, non perché la Fiat non sia come tutte le cose umane, che possono andare bene o male, ma (a parte la solidità di quella impresa, che vorrei più contenuta e senza tante filiazioni) perché escludo che si debba a priori ipotizzare il caso di un salvataggio statale di un'impresa in fallimento. Fatta l'ipotesi, viene creata di botto la psicologia del pubblico secondo la quale lo Stato è obbligato a garantire tutte le imprese industriali che andranno male. Se la Fiat, nonostante tutti gli aiuti e le protezioni avu-

te, come ogni altra impresa industriale andasse male, e io fossi qualcosa nel governo italiano, sequestrerei tutti i beni degli azionisti della Fiat e di tutte le società alle quali partecipa la Fiat per far fronte al disastro, manderei in galera tutti i responsabili del fallimento e metterei l'impresa in mano ad abili liquidatori. La nuova Fiat verrebbe su sana e valida, senza debiti e senza creditori. Quegli operai licenziati dovrebbero essere messi alla pari dei disoccupati, per i quali lo Stato provvede nei limiti delle sue possibilità, curando che nessuno muoia di fame, ma chiarendo che nessuno possa avanzare diritti contro lo Stato. Questo atto di politica risanatrice porterebbe certo la ribellione dei sindacati, il voto di sfiducia dei deputati, la crisi ministeriale, ma sarebbe l'inizio dell'apertura degli occhi degli italiani che non vedono verso quale disastro si va incontro, ammettendo a priori che nessuna impresa importante debba fallire».

A pensarla come allora non si sbaglia, anche se i tempi cambiano. L'auspicato giorno dell'apertura di occhi degli italiani non c'è ancora stato, a 58 anni di distanza. E la Fiat ci riprova sempre. Così migliaia d'altri falliscono, senza aiuti. Lei mai, perché gli aiuti dopo le minacciate chiusure ci sono sempre.